

## TUTTO RADIO

Musica e tattica

Tutti i giorni, tranne sabato e domenica, va in onda dalle 7 alle 10 sulle stazioni di Radiotre il «Concerto del Mattino», condotto al microfono da Marcello Piras. La trasmissione consiste in tre parti, la comparsa delle due ore, alternate a due notiziari e ad una rassegna stampa, e perciò accompagna l'ascoltatore per tutta la prima metà della mattinata. Come è noto, Radiotre, per anni roccaforte della musica seria, dopo la riforma si è aperto ad una programmazione più articolata, più viva, e perciò stesso ha visto, unica delle tre Reti radiofoniche, salire gli indici di ascolto, come abbiamo appunto detto la scorsa settimana. Tuttavia, per un certo periodo, si era assistito alla «guerra» contro la musica classica, guerra che aveva sollevato serie riserve. Nessuna altra Rete aveva in corrispondenza «aperto alla musica seria», anzi, la concorrenza con le emittenti private aveva ormai confinato questo genere nelle ore serali. Così Radiotre è tornata a programmare musica classica, con misura però, e soprattutto con criteri nuovi.

Marcello Piras, oltre a condurre tutto il Concerto del Mattino, è responsabile delle scelte musicali della prima metà. L'altra metà, fino ad oggi affidata a Liliana Gerace, con l'inizio del '78, passerà a Lorenzo Tozzi. Il criterio di scelta è impostato soprattutto sul superamento di certi collaudati confini. In altre parole, il repertorio dei classici del Settecento e dell'Ottocento, da Vivaldi a Debussy, poco più, poco meno. Nel Concerto del Mattino, oltre ad autori di quel periodo, famosi o no (Beethoven accanto a Sammartini, Schumann accanto a Galuppi), figurano, e in proporzione insolita, musiche del 900, musiche antiche e antichissime: canto gregoriano, polifonia sacra, arie di corte del Rinascimento, canti trovadorici, madrigali, Proffole. Ogni brano è preceduto da una presentazione, rapida ma soprattutto informativa e non critica, che può riguardare l'autore, l'epoca, lo strumento, l'esecutore, o magari, come è accaduto, sul dedicatario, o sull'editore. Al contrario del vecchio Terzo Programma, che imponeva scelte rigide e limitative, senza motivare mai, il Concerto del Mattino suggerisce, stimola, propone un ascolto più consapevole e più ampio.

Il mio ideale — dichiara Piras — sarebbe spezzare una volta per tutte le distinzioni di genere, per fare una sola distinzione: tra la musica che vale la pena di ascoltare, di qualunque provenienza, o «etichetta», e quella che non ne vale la pena. Io auspico una radio che alterni musica europea dotta e popolare, jazz, musica orientale e africana, ciascuna scelta solo in base alla sua qualità. Non un mistone che ignori le logiche diversità tra le culture: a evitare questo rischio serve, appunto, il parlato. Si tratta di abbattere quelle gerarchie secondo le quali la più insulsa paginetta di Pizzetti è più «nobile» di qualunque assolo di Miles Davis, o è più «radiofonica» di un canto liturgico ortodosso. Certi accostamenti, sperimentati, si sono rivelati sempre possibili: e il pubblico risponde».

In effetti, è perfino accaduto che qualche ascoltatore abbia utilizzato il numero di telefono a disposizione per le domande al giornalista di turno, per chiedere informazioni su titoli di brani e di dischi. E, questo, a smentire soprattutto chi, all'interno della Rai, si oppone, a nome di un pubblico mai interpellato, a scelte audaci. Il Concerto del Mattino, dunque, anche se si limita (per ora) alla musica colta europea, contiene già in sé una proposta di metodo più ampia. Quanti però, tra gli operatori culturali del settore, sono pronti per progetti così impegnativi?

Renato Marengo

## Ribalta della speranza



LUCI DELLA RIBALTA non fa propriamente parte del cielo su Charlie Chaplin da poco finito, tant'è vero che esce in giornata diversa, il lunedì 26 dicembre, secondo la festa natalizia, e su Rete diversa. Forse si è voluto distinguere il film dagli altri, perché già ripetutamente utilizzato in video, d'altra parte, la tradizione imponeva almeno un Chaplin nella programmazione natalizia. Qui era fatale che, subito dopo aver offerto alcune opere della grande maturità, ci si attenesse ancora a quegli anni, e all'unico capitolo rimasto assente, «Luci della ribalta» appunto, che suggerisce oltretutto, nell'assunto, e nell'immediatezza espressiva, più di un tratto charlotiano (Luci della città).

Non sarà mai abbastanza ricordato che «Luci della ribalta», dalla nostra Rai, è apparso con un sorriso sui nostri schermi di Natale, fu nel 1953 il pretesto per la cacciata di Chaplin dagli Stati Uniti. Il mondo del cinema è, a quell'epoca, dominato dalla paura, e le liste nere dei sospettati di attività antiamericane rappresentano per migliaia di lavoratori di Hollywood la morte civile. Chaplin è da anni in quelle liste. Noleggiatori ed esercenti respingono i suoi film, tanto più patriotticamente quanto più «Monsieur Verdoux» ha fruttato assai meno del previsto. Al momento di far uscire «Luci della ribalta», i distributori ricominciano a tergiversare. Chaplin organizza un'anteprima a New York.

e ottiene un buon successo; ciò dovrebbe tagliare la testa alle obiezioni, ma in alto loco la campagna politica contro di lui è bene orchestrata, e nulla si muove. Chaplin decide di presentare personalmente la pellicola in Gran Bretagna e in Francia. Perfeziona le pratiche presso gli uffici dell'empiromia e del fisco, ottiene l'assicurazione che ogni cosa è in regola, sia per la partenza, sia per il ritorno. Solo a poche ore dall'imbarco, il meccanismo scatta, all'attore viene ingiunto di rinunciare a causa di un sospetto fiscale molto elevato. E la tattica usata contro elementi pericolosi, attrimenti intoccabili, della malavita del cinema, gli uffici federati hanno messo in atto contro alcuni gangster. Non ha fallito contro Al Capone, Chaplin, tuttavia, è già a bordo, esce dalle acque territoriali prima che il mandato lo abbia materialmente raggiunto.

In realtà, i funzionari del fisco hanno ottenuto lo scopo desiderato, sono riusciti a dare ad una partenza, da tempo annunciata, la parvenza di una fuga repentina e vergognosa. Subito segue il provvedimento ufficiale, che solleva ben altre accuse: l'eterno ritorno dell'antiamericanismo, suffragato da alcuni documenti di vecchia data in cui Chaplin, all'inizio della «caccia alle streghe» di McCarthy, aveva deplorato le misure della Camera di Washington contro artisti di provata fede antifascista. Il ministro della Giustizia James P. Mc Granery or-

dina che al cittadino britannico Charles Spencer Chaplin sia vietato il rientro negli Stati Uniti, salvo intesa per accertamenti riguardanti la sicurezza morale e nazionale. E' praticamente l'espulsione.

Tutta l'Europa protesta per il provvedimento, e Chaplin, sbalordito, a lungo rifiuta di crederci: è ancora persuaso di poter tornare in America e chiarire tutto. Sulla sua sicurezza, sulla sua serenità — una serenità che da molti anni il suo cinema non mostrava — testimonia il nuovo film che ha con sé.

«Luci della ribalta» ha l'impronta dell'opera d'arte ma è qualcosa più di questo, è il discorso di un uomo giusto in un tempo in cui conta più essere uomini giusti che uomini tranquilli. Giunge perfettamente a punto con questo film, anche la risoluzione di Chaplin di confessare il suo viso nudo, che in quarant'anni di cinema lo spettatore non ha mai veduto. Dopo Charlot c'era stato, è vero, l'intermezzo di «Monsieur Verdoux», ma si era trattato ancora una volta di una pur gentile e sconvolgente proiezione mascherata.

Ora, finalmente, ecco Chaplin. Il viso dell'artista che non è più Charlot è paziente, e ricchissimo d'emozione. Vi si legge la malinconia di chi non serba più molta fiducia per sé, ma crede ancora senza titubanza alle sorti dell'uomo, e si adopera per queste sorti. Il soggetto del film esprime le stesse cose, aggiungendo una tenerezza ineffabile per la giovinezza, l'amore, il mistero del palcoscenico veduto come una delle porte per l'avvenire.

«Luci della ribalta», che attinge chiaramente all'autobiografia, ignora l'America: il tempo è spostato deliberatamente alla vigilia della prima guerra mondiale, nella Londra di Limehouse e di Whitechapel, ai Music-halls inglesi, dei quali, infatti, Chaplin aveva recato oltre oceano i mille patetici trucchi, le feride forme di melodramma e di pantomima — i Pierrot e i pollicemen delle antiche farse. «Luci della ribalta» immagina che il consueto «clown» Calvero non riesca più a far ridere il suo pubblico; che all'orlo della sconfitta teatrale e morale incontra una giovane ballerina condannata a vita alla rinuncia artistica, per malattia; che le ridà forza e speranza, riconducendola trionfalmente alla ribalta. A lui rimangono gli ultimi grappoli della decadenza da scendere solo. La ballerina lo ritorna, vuole dimostrare la sua riconoscenza organizzandogli uno spettacolo di gala, e Calvero lo accetta in tempo per morire sulla polvere del palcoscenico, ancora nella notte delle risate che ha suscitato nel pubblico. Nessuno si è accorto della sua fine, è stato un comitato pieno di festa. Unico, il suo anti-eroe compagno di gitteria, il pianista che strimpella durante le sue esibizioni (il portentoso Buster Keaton si materializza in questa breve e tragica parte come un fenomeno venuto da lontananza remota) ha avuto pronta percezione della verità. Ma la morte di Calvero è senza stanchezza, senza paura, di grande vigore panico.

Tino Ranieri

Nella foto: Claire Bloom e Charlie Chaplin nell'immagine del film «Luci della ribalta».

l'Unità

## SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 24 - VENERDI 30 DICEMBRE



NELLA FOTO: operai al lavoro negli stabilimenti dell'Alfa

## Viaggio dentro la fabbrica

Che cosa sono gli operai oggi, gli operai di certe grandi fabbriche, come l'Alfa Romeo, sommerse da «deficit», dai «conti in rosso»? C'è una certa immagine, divulgata sulle prime pagine dei giornali, che li mostra come una massa di assenteisti, disaffezionati, lavativi. I veri responsabili dei diversi dissesti finanziari, intenti a cullare solo intenti corporativi. Ve ne è un'altra che attinge ai miti di una classe operaia granitica, organica, intenta a passare solo di vittoria in vittoria, senza problemi e difficoltà.

Quale è la verità? Un contributo importante alla conoscenza della realtà viene da una iniziativa realizzata in comune dal gruppo di ideazione e produzione «Cronaca» della seconda rete televisiva, insieme con un gruppo di base, una commissione di lavoro del Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo. Hanno potuto lavorare insieme per un anno, nei reparti della grande fabbrica di Arese — un'occasione fortunata, è stato detto, non facile a ripetere, visti i divieti che permangono ai cancelli delle aziende — e ieri mattina hanno presentato una parte del loro prodotto, due ore di precisazione, a circa duecento delegati operai e a numerosi giornalisti in un salone della FLM, all'interno della stessa fabbrica. Il filmato verrà trasmesso, in tre puntate, dalla Rete due, il 28 dicembre, il 4 e l'11 gennaio.

La storia — Appunti sul lavoro di fabbrica — è divisa in tre parti: una vita in fabbrica, un giorno in fabbrica, un'ora in fabbrica. Rappresenta, ereditando, un'esperienza unica. Per la prima volta, gli addetti al gruppo televisivo — non solo i giornalisti, ma anche i tecnici — hanno discusso, con i delegati operai, l'impostazione dell'inchiesta, hanno gestito insieme la realizzazione e il montaggio. Il rischio — lo ha sottolineato ieri nel dibattito seguito alla proie-

zione Raffaele Siniscalchi — era quello di cadere nella pura e semplice propaganda: il rischio era quello di nascondere le contraddizioni, di non mostrare i processi reali. Perciò il rapporto tra addetti all'informazione e delegati non è stato idilliaco. Il lavoro è stato costruito attraverso un dibattito franco e vivace. E ne è uscito un prodotto importante, un lavoro di scavo sulla condizione degli operai in questi anni settanta.

Il filmato non nasconde nulla dei problemi di cui tanto oggi si discute. A cominciare da quello dell'assenteismo con le immagini anche, certo, terrificanti di certe lavorazioni, come quelle alle presse o in fonderia, con

una indagine all'interno della classe, dunque. Ed è più facile perciò imbattersi in altri problemi, come quello del doppio lavoro, del «lavoro nero», della scoperta di un reparto di 500 addetti — la mensa — dove, mentre è in atto una vertenza per l'occupazione, si fanno gli straordinari. Certo, una realtà nuova, con contraddizioni nuove ben diverse da quelle di un tempo — le ricorda nel filmato il nostro compagno Pecorari — quando si è lottava per avere le scarpe di protezione per non bruciarsi i piedi» nel reparto saldatura. Ora sono possibili traguardi anche ambiziosi, come quello di «cambiare la catena di montaggio perché ci porta via

al gruppo televisivo, hanno posto anche un altro quesito di fondo: è possibile dar vita, nel nostro paese, ad una informazione diversa, ad un nuovo modo di costruire la notizia? Ne ha parlato il nostro compagno Giovanni Cesario. Il programma, così come è stato costruito, ha dimostrato che è possibile mutare i ruoli tradizionali, la tradizionale divisione del lavoro. Il «modo di produrre» anche nell'informazione. La «libertà» di questa informazione ed espressione non riguarda solo pochi giornalisti, ma milioni e milioni di persone. E' un obiettivo importante, non un «lusso», ha sottolineato Ricotti, della stessa lotta operaia.

Certo, il problema è delicato, a volte affrontato con sospetto. Lo ha dimostrato l'intervento, spesso interrotto, di Giorgio Bocca. Ha respinto, in sostanza, ogni ipotesi di collaborazione, di lavoro comune. «Il giornalista — ha insistito — deve dire quello che ha visto e pensa lui», poiché «giòva di più dire le cose come stanno». Ma il problema è proprio qui: nel riferire cioè «le cose come stanno». E' quello che si sono sforzati di sottolineare, nei loro polemici interventi, Antinoro, Pinna, Sangalli, Cesare Molit.

Ed è l'ambizione del gruppo di ideazione e produzione «Cronaca», coautore di questa storia operaia. Raffaele Siniscalchi ha parlato della difficile esperienza alla RAI-TV. «Con il filmato — ha detto — abbiamo fatto uno sforzo per evidenziare le contraddizioni. Un movimento che — lo ha sottolineato Bettoli — non intende essere solo un ingranaggio fra i tanti, «non viene qui solo per prendere una paga» (Bertolazzi) «ma per costruire qualcosa di alternativo».

L'esperienza realizzata, il dibattito di ieri, tra operai, giornalisti, addetti

La Rete 2 manderà in onda in tre puntate, dal 28 dicembre, un filmato realizzato dal gruppo di ideazione e produzione di «Cronaca» e da una commissione di lavoro dell'Alfa Romeo. Il dibattito ad Arese con la partecipazione dei delegati operai

## FILATELIA

Tenere d'occhio questi francobolli — i collezionisti di francobolli italiani dovrebbero controllare ad ogni fine anno se hanno acquistato a suo tempo tutti i francobolli che a partire dall'inizio del nuovo anno non saranno più disponibili presso gli sportelli filatelici, pur restando in vendita fino al completo esaurimento delle scorte e conservando validità postale illimitata. Il 31 dicembre sarà l'ultimo giorno di vendita presso gli sportelli filatelici dei francobolli commemorativi e celebrativi emessi nel 1978. Si tratta delle emissioni che vanno dal francobollo celebrativo del centenario dell'Avvocatura dello Stato al francobollo commemorativo di Silvestro Lega nel 150. anniversario della nascita. Le ultime due emissioni del 1978 (Natale e «Fontane d'Italia») sono ordinarie e pertanto dovrebbero continuare ad essere vendute agli sportelli filatelici allo stesso modo degli altri francobolli di uso corrente.

Stemmi romani — Alla serie di 15 francobolli riproduttori gli stemmi di altrettante province romane emessa lo scorso anno se ne aggiunge ora una di 26 francobolli che completa l'emissione. Lo scorso anno erano stati riprodotti gli stemmi delle province, in ordine alfabetico, da Alba a Dimboviza; quest'anno gli stemmi riprodotti sono quelli delle province da Dou a Vranco. Tutti i francobolli hanno il valore facciale di 55 bani.

La cosa più notevole degli stemmi riprodotti è che non si tratta degli stemmi tradizionali, ma degli stemmi editti nei quali agli elementi storici si uniscono elementi della vita e dell'attività contemporanea. Al centro di ogni stemma campeggia lo stemma di Stato della Repubblica. In alcuni casi la fusione fra elementi tradizionali (testa di uro-

leoni rampanti, torri, castelli, mura merlate, ecc.) ed elementi moderni (fabbriche, dighe, miniere, ecc.) risulta armoniosa, mentre in altri i vari elementi sono solo accostati fra loro.

Programma accattano per il 1978 — L'ufficio filatelico del Vaticano comunica il programma delle emissioni filateliche per il 1978. Le emissioni previste sono le seguenti: serie celebrativa dell'80. genetica di Paolo VI; serie commemorativa del centenario della morte di Pio IX;



Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Bolli speciali e manifestazioni filateliche (serie 2), in provincia di Teramo, sarà usato un bollo speciale figurato in occasione del XII prespio vivente. Il 27 e 28 dicembre, la Sala consiliare del Comune di Sabaudia ospiterà l'XI esposizione a carattere nazionale sul tema «Natale». Nella sede della manifestazione, limitata, mente al giorno 28 dicembre, funzionerà un servizio postale distaccato, dotato di bollo speciale.

Dal 31 dicembre 1977 al 30 gennaio 1978 l'ufficio postale di San Giovanni in Persiceto (Bologna) utilizzerà per la bollatura della corrispondenza una targhetta di propaganda dei corsi mascherati del 27 e 12 febbraio; la targhetta raffigura Bertoldo, Bertoldino e il loro somarello. Dal 1. gennaio al 31 marzo 1978 a Pioltello (Milano) sarà usata una targhetta di propaganda della Mostra Kalimera — Museo del Mare.

Il 7 e 8 gennaio, presso il Palazzo comunale di Erice (Trapani) sarà attivato un servizio postale temporaneo in occasione della «Giornata mondiale ARI-UNICEF»; il servizio sarà dotato di un bollo speciale figurato riproduttore gli emblemi dell'ARI e dell'UNICEF.

Nel giorno 14 e 15 gennaio, nelle sale del Francotel di Modena si svolgerà la XX manifestazione filatelica modenese, che si impernia sull'ormai tradizionale convegno commerciale. Nella sede del convegno, per la durata della manifestazione, funzionerà un servizio postale distaccato dotato di un bollo speciale figurato riproduttore il rovescio del ducato di Francesco I.

Giorgio Biamino

Bruno Ugolini